

e di Francesco, intenti a ragionare delle cose di Dio, ed i suoi appuntamenti amorosi colla grande attrice?

Non dichiara egli volentieri, ai suoi commensali, durante pranzi e cene, di portare il cordiglio francescano sotto il frac (il che tra parantesi non è affatto vero)? Non indossa forse da anni, con compiacenza, delle vesti da camera che rammentano il saio francescano e che lasciano intravedere, mentre si muove, le immancabili maglie di seta che egli predilige? Non arriva perfino, al Vittoriale, a farsi ritrarre dal pittore Cadourin, nudo (col monocolo all'occhio) e fra le braccia paterne del santo prediletto? Non si fa chiamare dalle donne: Frate Focu?

Non racconta egli, sia pur scherzosamente, che una volta, di nottetempo, al Vittoriale, scese con due Arditi nel giardino e, tolta dalle mani della statua di San Francesco, la spada corta che lo scultore gli aveva posta sul petto, la portò sul feretro che si trova nella « Stanza del Lebbroso »? Gli Arditi, così egli almeno racconta, lo guardavano terrorizzati mentre egli compiva quell'atto che sembrava loro sacrilego. Uno non poté far a meno di farsi il segno della croce. E d'Annunzio conclude ridendo: « *Del resto, da qualche tempo il mio culto per San Francesco è molto raffreddato, specialmente da quando seppi, leggendo un testo ignorato, che il Santo morì in peccato di ghiottoneria, sognando un formaggio che gli preparava anticamente Settesoli.* »

Veramente se non si trattasse di Gabriele d'Annunzio, cioè di un grandissimo artista e di un eroico combattente alle cui originalità e stramberie è patriottico indulgere, ci sarebbe da chiedersi se è lecito « se payer la tête du bourgeois » fino a tal punto!

Quanto ai suoi periodi di misticismo, a quelli di rinunzia, di macerazione, d'imitazione cristiana, di spregio delle cose terrene e di desiderio di chiostro, essi *non esistono che nella sua fervidissima fantasia* e nella potenza di credulità altrettanto fervida dei dannunziani, costretti, in mancanza